

in fine a far consistere solo « nel potere permanente di produrre, nelle stesse circostanze, le stesse impressioni » (I, 250). Idealismo, che è stato sempre lo sbocco necessario del fenomenismo; e che pel C. B. rappresenterebbe il fallimento degli sforzi del Tracy per superare la posizione del Condillac. La realtà anche pel C. B. è causa della vita dello spirito, dalla sensazione in su.

G. G.

*Gli scienziati italiani dall'inizio del Medio Evo ai nostri giorni: Repertorio biobibliografico dei filosofi, matematici, astronomi, fisici, chimici, naturalisti, biologi, medici, geografi italiani dir. da ALDO MIELI. — Vol. I, parte I (Roma, Nardecchia, 1921; pp. VIII-236 in-4.º).*

Opera coraggiosa, per l'editore e per il direttore, e meritevole già per questo del più vivo plauso, sopra tutto se si tien conto delle grandi difficoltà che, in un periodo come quello che si attraversa, si oppongono e alla pubblicazione di opere di solida erudizione e di vasta mole e alla organizzazione di molte forze intorno a un programma di lavoro che richieda sincero disinteresse e profonda devozione a un ideale di studi tanto utile quanto modesto o almeno poco promettente di brillanti soddisfazioni. Un'impresa di questo genere, oggi, poteva essere abbracciata soltanto da uomini di fede e di passione per l'arte loro come il Nardecchia e il Mieli. Il nome del quale, d'altra parte, è garanzia di tenacia di proposito, di coscienziosità infaticabile, di alacrità costante, di versatile competenza nella molteplice materia compresa nell'ambito di quest'opera. Alla quale è da augurare che sia per essere conservata la sua operosa assistenza fino al termine: che non sia troppo lontano!

Il metodo adottato è quasi in ogni parte encomiabile; e il Mieli ne rende conto nel Programma riprodotto in capo a questa prima parte del primo volume. Come italiani saranno considerati tutti gli scienziati nati in Italia (nel più esteso senso etnografico) da famiglia italiana, o che alla nostra storia appartengono per esser vissuti in Italia, avervi insegnato e fondato una scuola, averne usato la lingua; poichè nel Rinascimento le nostre fiorenti università attrassero dotti stranieri, che, tra noi, fusero la loro attività col movimento scientifico degli italiani; e non è possibile intender questo senza di quella, nè quella senza di questo. Sotto la denominazione di « scienziati » si comprendono i cultori d'ogni sorta di scienze, la filosofia compresa, ma escludendone « i giuristi, i glottologi ed i cultori delle varie scienze sociologiche ». Esclusione certamente arbitraria, se nei dizionari, repertori e libri siffatti fosse possibile segnare i limiti del lavoro, senza ricorrere a criteri assegnabili con atto d'arbitrio. « Crediamo che per questi », dice il Mieli, « possa essere più conveniente un *Repertorio* a parte, ed è per questo solo scopo di indole pratica che non

abbiamo voluto considerarli nel *Repertorio* presente ». Ma, separandoci in certo modo dalle scienze a cui l'opera si riferisce le scienze morali, bene ha fatto nondimeno a includervi la filosofia, data la stretta connessione che in passato le scienze naturali e matematiche ebbero col pensiero speculativo; onde accade che molti scrittori di tali scienze non si possano non ritrovare nei repertori dei filosofi, e non sarebbe stato quindi possibile non incontrare dei filosofi in questo repertorio di scienziati. Vero è che già in questo primo fascicolo ne incontriamo uno, l'Acri, il quale nella storia delle scienze non ha davvero nessun titolo (quantunque l'egregio estensore dell'articolo ami ricordare gli studi personalmente fatti dall'Acri di anatomia); ma lo stesso Acri, con la sua critica del crudo materialismo o del materialismo scrudito dei naturalisti non sobri, o di certi positivisti è un esempio di quei filosofi, che senza occuparsi in modo positivo di scienze, additano agli scienziati i limiti delle loro ricerche e li stimolano alla coscienza del carattere proprio del loro sapere, agendoci pure sullo svolgimento di questo. E bene perciò ha fatto il Mieli a volere insieme co' suoi scienziati tutti i filosofi, a qualunque indirizzo appartengano e qualunque atteggiamento abbiano verso le scienze.

I termini cronologici sono indicati nel titolo dell'opera (esclusi i viventi), e sono infatti quelli entro i quali si può parlare di scienziati « italiani ». Né si vede la ragione dello scrupolo per cui si promette un volume « complementare su gli scienziati dell'antichità classica, che nacquero o vissero in Italia ». « Per rendere l'opera più compiuta », dice il Mieli. Ma quel brano di antichità che si toglierà dal complesso della scienza classica, appunto perchè soltanto un brano, riuscirà per se stesso qualche cosa d'incompiuto, e accrescerebbe pertanto l'incompiutezza dell'opera se questo *Repertorio*, circoscritto tra il medio evo e i nostri giorni, fosse realmente incompiuto. Il Mieli, che ha scritto un dotto volume sulla scienza dei presocratici, sa benissimo che in quei primordii della scienza occidentale — che è come dire della scienza vera e propria — non è possibile studiare gli Eleati o i Pitagorici, prescindendo dallo studio dei filosofi che nacquero o vissero in Grecia o sulle coste dell'Asia minore, e prima e dopo. E d'altra parte se dividiamo la scienza italiana dalla francese, dalla tedesca, dall'inglese, la divisione può aver un senso soltanto pel medio evo e per l'età moderna, poichè l'antichità è la matrice comune e il comune punto di partenza di queste correnti nazionali del sapere scientifico. Senza dire che un repertorio italiano pel medio evo e più per i secoli posteriori è veramente desiderabile e necessario e per illustrare nomi e opere ancora non illuminati da studi sufficienti e per collocare in una luce maggiore, secondo giustizia e verità storica, gl'italiani che sono spesso negletti o ingiustamente trattati nelle storie e nelle enciclopedie straniere; ma per l'antichità classica si hanno già manuali e dizionari, che non è opportuno, nè facile rifare. Queste considerazioni pratiche forse persuaderanno, strada facendo, il Mieli ad abbandonare l'idea di questo volume complementare, poichè tanti altri

egli se ne troverà sulle braccia richiesti dalla materia già abbondantissima del suo lavoro.

Ottimo consiglio pratico quello di aver rinunciato nella serie degli articoli ad ogni ordine alfabetico o cronologico, che avrebbe creato nella pubblicazione una gran quantità di inutili impacci. Ogni volume avrà il suo indice alfabetico; e ogni gruppo di volumi, avrà un volume di indici complessivi, alfabetico, onomastico, cronologico, geografico e per materia.

Ogni articolo consta di tre parti: vita, opera e bibliografia (scritti dello scienziato, letteratura e iconografia). In questa ultima parte s'indicano i manoscritti, e per le stampe rare le biblioteche che le posseggono. L'esposizione dell'opera è analitica e obbiettiva quanto è possibile. « Nel caso », avverte il buon Mieli, « che le opinioni siano diverse, come spesso avviene, ad esempio per il caso dei filosofi, ricorda i giudizi emessi da altri, rilevando specialmente quelli che fra di loro discordano, in modo da far conoscere al lettore la stima nella quale l'opera stessa è stata tenuta ». Altra idea, che dimostra la sua buona volontà, ma che non sarà facile a mettere in atto; poichè già ogni scrittore avrà la sua opinione, e ispirandosi a questa difficilmente resisterà alla tentazione di trascurare quelle molto divergenti. E una prova potrei indicarla nell'articolo sull'Acri, che è, per altro, uno dei migliori di questo fascicolo: ma contro il giudizio di autorevolissimi giudici vi si sentenzia p. e. che la ricostruzione che l'Acri fece delle dottrine di Galluppi, Rosmini e Gioberti e di Spinoza « può esser considerata (specialmente quella dello Spinoza) come un vero modello del genere per l'acume e la fedeltà dell'interpretazione e la perspicuità dell'esposizione » (p. 228-9). — Comunque, sarà sempre preferibile un buon proposito, se anche in pratica non sempre agevole ad attuarsi.

Quanto all'esecuzione del programma, questo primo saggio si può dire eccellente, quantunque qua e là accada di gettar l'occhio sui soliti noi, che gli storici ed eruditi di professione notano nei lavori di erudizione degli scienziati più colti e più esperti nella ricerca storica e bibliografica. Ma il Loria matematico, il botanico De Toni, il Favaro hanno dato a questa parte del I volume contributi ricchi di indicazioni precise, di giudizi misurati, di dottrina sicura. Notevoli pure gli articoli del compianto prof. Millosevich sul grande Schiaparelli, quello del Bilancioni su Domenico Cotugno e quello del p. Giovanozzi su Giovanni Inghirami.

Oltre Francesco Acri, s'incontrano in questo volume tre nomi che appartengono ai nostri studi: Redento Baranzano (1590-1622), Ettore Regalia (1842-1914) e Francesco Silvestri (1474-1528). Il barnabita Baranzano, professore di filosofia nella Savoia, antiaristotelico e copernicano prima di Galileo, è dottamente trattato dal p. Boffito in un articolo che alle notizie biografiche aggiunge un'accuratissima bibliografia; ma dell'opera appena pochi e scarni accenni, che lasciano il desiderio di più sostanziose informazioni. Del Regalia si ha pure un'accuratissima bibliografia, ma appena una parola del pensiero; e avverto il Mieli che glien'è sfuggito

il nome nell' *Indice delle bibliografie* in fondo al fascicolo. Molto più piene e metodiche le pagine sul *Sfresisti*, il rinomato « Ferrarese », il più grande scolastico del Rinascimento, scritte da Gioacchino Sestili.

Adornano la pubblicazione ritratti e facsimili; tra i quali noterò una lettera del 27 marzo 1876 di Francesco Acri a Luigi Ferri, relativa alla sua polemica col Fiorentino: lettera, nella quale si sollecita contro la lega « presieduta dal triumvirato napoletano » (Spaventa, Fiorentino, Imbriani) la costituzione di una opposta lega; « e poi la stessa politica ripeterla contro ai materialismi ». « La nostra bandiera », dice l'Acri, « dovrebbe essere: Dio e l'Italia libera ed una, dovrebbe essere di credenti filosofi e patrioti insieme, diversa da quella dov'è scritto Dio e non Patria, e da quell'altra dov'è scritto Patria e non Dio ».

G. G.

GIUSEPPE DE LORENZO. — *Morale buddhista*. — Bologna, Zanichelli [1920] (pag. 60, in-16.°).

Il titolo pare promettere più che l'opuscolo non contenga. C'è un'introduzione, che è una commemorazione commossa del Neumann; la traduzione italiana dalla tedesca dello stesso Neumann di un discorso buddhista di contenuto morale; e una conclusione in cui si espongono alcune considerazioni e s'istituiscono alcuni raffronti tra la dottrina buddhista e altre dottrine. Ma nè il discorso prescelto è forse il più adatto a dare un'idea compiuta e caratteristica della morale del Buddha, nè i commenti che vi fa il De L. giovano a chiarire e definire ne' suoi lineamenti principali quella dottrina della vita. Rispetto alla quale il De L. conserva sempre quell'atteggiamento piuttosto estetico che critico o religioso, che parecchi anni fa indicammo qui stesso (II, 128) a proposito del suo libro *India e buddhismo antico*; e pel quale quanto più esalta fuor d'ogni misura la sapienza della vita e la semplicità e profondità e potenza dello Svegliato al di sopra d'ogni altra dottrina antica o moderna, tanto più s'adopra a cancellare i caratteri differenziali di essa di fronte a pensatori, sorti in mezzo ad altre civiltà e in forme di cultura affatto diverse da quelle dell'antica India; laddove parrebbe che tutta l'attrattiva singolarissima del Buddismo dovesse derivare dalle sue più rilevate peculiarità e però dalla sua divergenza da altre concezioni della vita.

Anche qui affermazioni solenni dell'originalità stragrande dell'antico monaco indiano « che per primo *vide* il dolore del mondo » (p. 5); dai « pensieri semplici, chiari, profondi »; nella cui opera « ci si apre innanzi una inesauribile ricchezza di tesori spirituali » (p. 11); che ha una visione di « sguardo intimo, chiaro, corruscante come l'acciaio » (p. 13); nei cui discorsi « quel lavoro di pensiero, che i maggiori nostri filosofi del passato e del presente si sono affaticati a compiere, con esito più o meno